

Xte

Bonolis-Bruganelli, fine del matrimonio

Sonia Bruganelli e Paolo Bonolis, sposati dal 2002, hanno deciso di raccontare i motivi della loro separazione a "Vanity Fair" dopo che poche settimane fa avevano smentito la notizia. «Non ci sono di mezzo terze persone o amanti. Siamo separati, eppure siamo più uniti che mai.

Continueremo a esserlo per la nostra famiglia. Il sentimento è forte, però non è più quello che ci ha avvicinati». La coppia aggiunge «non cambierà nulla, continueranno a essere mamma e papà per i figli, a fare le vacanze insieme». L'idea di rendere note le ragioni della separazione è stata di lei, Bonolis dice: «Mi hanno detto che dovevo veni, e sono venuto. Spero solo non ci siano odi o rancori».



Dalle pagine de "Il magazzino" di **Alessandro Delfanti** una riflessione sul capitalismo digitale contemporaneo

L'ANALISI

FEDERICO FORNARO

Poco più di dieci anni fa, nel 2011, Amazon, la libreria online fondata da Jeff Bezos il 5 luglio 1994, aveva 30.000 dipendenti; a fine del 2022, erano diventati 1,5 milioni, seconda solo al colosso americano della grande distribuzione, Walmart.

Il fatturato mondiale di Amazon lo scorso anno è stato di 514 miliardi di dollari e il suo fondatore possiede un patrimonio calcolato in 145,5 miliardi di dollari. Bezos in meno di trent'anni è diventata la terza persona più ricca al mondo, dopo Elon Musk e Bernard Arnault.

Con 1.650 miliardi di dollari, il valore di Amazon supera il PIL di nazioni come l'Australia e il Canada e si avvicina ai 2.000 miliardi di dollari dell'Italia. Nel nostro paese la sua quota nel mercato dell'e-commerce è del 60%.

Dietro questa storia di successo che ha contribuito all'esplosione degli acquisti effettuati a distanza attraverso la

Viaggio dentro questi enormi apparati logistici grandi come 11 campi di calcio

rete Internet, ci sono 300 «fulfillment center», ovvero magazzini di ultima generazione ideati e realizzati per soddisfare un cliente sempre più esigente. In inglese, infatti, fulfillment significa «compimento, realizzazione», ma anche «soddisfazione».

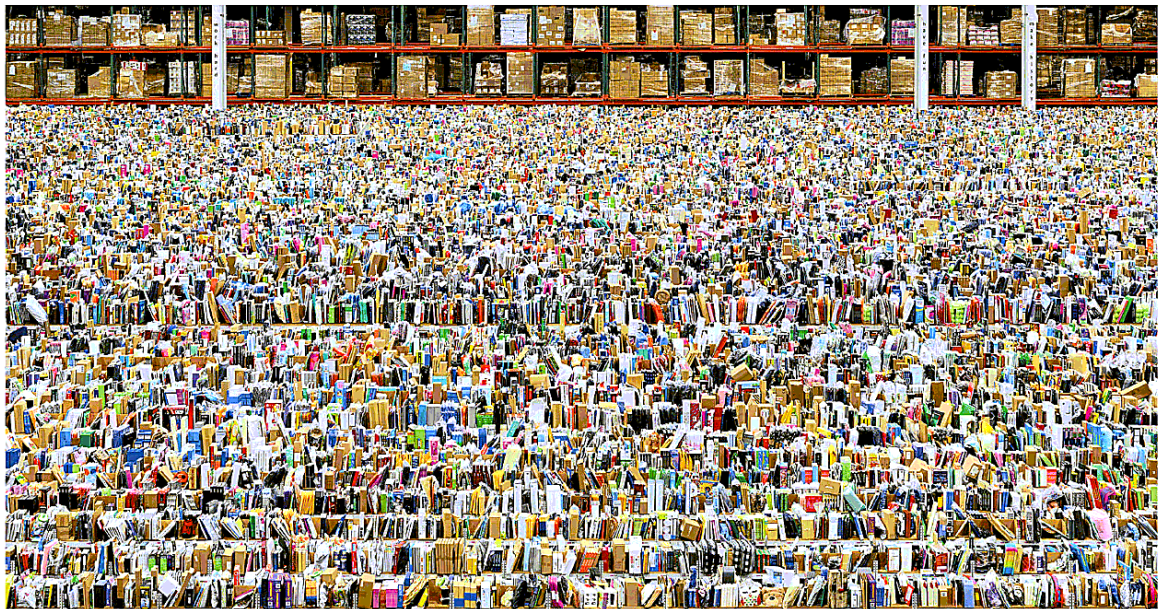
Alessandro Delfanti, professore associato all'Università di Toronto, nel suo "Il magazzino. Lavoro e macchine ad Amazon", edito da Codice edizioni, ci accompagna dentro questi enormi «scatoloni» di cemento, magazzini come quello che è visibile sull'autostrada A21 a Castel San Giovanni, nei pressi di Piacenza. Un edificio di quasi 100.000 metri quadri, grande come 11 campi di calcio e alto come un palazzo di 3 piani.

A guidare un complesso apparato logistico che vede impiegate migliaia di persone fuori e dentro le «fabbriche-magazzino» di Amazon c'è l'algoritmo, una successione di istruzioni o passi che definiscono le operazioni da eseguire sui dati per ottenere un risultato atteso.

Nulla nella logistica amazoniana è lasciata al caso, salvo il disordine organizzato dello stoccaggio delle merci. Si a prima vista potrebbe sembrare assurdo, ma la sistemazione dei prodotti sugli scaffali avviene in maniera assolutamente casuale e grazie pro-

Cosa c'è dietro il pacco che arriva a casa

La contraddizione: la tecnologia e l'automazione non mirano a sostituire il lavoro umano, bensì a misurarlo e a sottometterlo



"Amazon 2018", la foto iconica scattata in quell'anno da Andreas Gursky mostra un luogo simbolo dell'attuale situazione lavorativa, economica e sociale. FOTO © ANDREAS GURSKY

prio agli algoritmi, quasi per magia, il modello dello «stoccaggio caotico» diventa più efficiente e veloce rispetto a quello fondato su di una rigida suddivisione merceologica.

Il vero cuore della «fabbrica digitale» di Amazon è lo scanner per i codici a barre, chiamato familiarmente dai magazzinieri «pistola sparacodici».

I cronometri e i taccuini che caratterizzarono le fabbriche impostate sul modello tayloristico di produzione della catena di montaggio, sono stati sostituiti dall'analisi dei dati generati dal lavoro umano, applicata anche per ottimizzare e controllare il lavoro stesso.

Lo scanner funge da interfaccia tra la struttura manageriale e il singolo dipendente. «Il suo software scompone processi complessi in mansioni individuali», scrive l'autore - «che possono essere assegnate a qualsiasi addetto alla pick tower (la grande torre al centro del magazzino), trasmette gli ordini, monitora e ottimizza le attività della forza lavoro. La maggior parte

dei processi viene presa dai software che processano i dati relativi all'inventario e al personale, non dai responsabili presenti in struttura».

L'automazione fondata sul binomio algoritmo-scanner riduce al minimo la discrezionalità del lavoro umano cancellando il valore dell'esperienza del magazziniere e au-

mentando l'intercambiabilità del personale. Detto in altri termini, la logistica di Amazon non può fare a meno del lavoro umano, ma non ha più bisogno di lavoratori con una professionalità maturata negli anni.

Il turnover del personale che in altre imprese rappresenta un problema per la perdita di esperienza e memoria storica dei processi, in Amazon è la regola, perché, secondo l'autore, come per le macchine, superato un certo limite di usura, anche per il lavoratore diventa più conveniente la sostituzione con forze fresche.

L'unica distinzione nel mondo di Amazon è quella tra dipendenti stagionali, temporanei e a tempo determinato. In particolari momenti dell'anno, in concomitanza con significativi picchi di lavoro, la forza lavoro può raddoppiare in nome della massima flessibilità.

Le numerose interviste condotte dall'autore tra il 2017 e il 2022 con addetti non solo italiani, ma anche canadesi, americani, tedeschi e spagnoli, oltre a dipendenti di altre

aziende di e-commerce, narrano di un quadro di difficili (quando non impossibili) relazioni sindacali, di lotte per una maggiore umanizzazione del lavoro e di autentica alienazione, tipiche più del capitalismo dei primordi che di un moderno capitalismo digitale all'insegna dell'innovazione tecnologica e della valorizzazione delle risorse umane.

La dipendenza dell'essere umano dalla "dittatura" di algoritmi e big data

Di particolare interesse è la parte dedicata all'analisi dei quasi 9.000 brevetti depositati da Amazon (il più rilevante investitore in ricerca e sviluppo al mondo con i suoi 22 miliardi di dollari) tra il 2015 e il 2019, 1.000 dei quali riguardano la gestione dell'inventario di magazzino, e comprendenti robot, algoritmi e altre forme di automazione.

Rispetto allo spettro della «disoccupazione tecnologica» ovvero del timore diffuso tra i lavoratori della logistica di magazzini totalmente automatizzati e gestiti unicamente da robot, il futuro di Amazon sembra andare più verso un compromesso di coesistenza tra uomo e macchina all'insegna dell'intercambiabilità in un luogo di lavoro flessibile e contrassegnato da una sempre maggiore efficienza, produttività e contemporaneo controllo dell'attività umana. Lavoratori con addosso sofisticati sensori in grado di fornire informazioni ai robot e soggetti a sistemi di sorveglianza sempre più pervasivi.

Un futuro in cui l'e-commerce e giganti come Amazon rivestiranno un ruolo centrale per soddisfare un cliente sempre più esigente in termini di qualità e velocità del servizio che, forse, però, dovrebbe iniziare a porsi qualche interrogativo sulla crescente dipendenza dell'essere umano dalla «dittatura» degli algoritmi e dei big data e sui costi sociali di questo modello compulsivo di consumo.

IL SAGGIO



"Il magazzino. Lavoro e macchine ad Amazon" di Alessandro Delfanti è pubblicato da Codice edizioni (246 pagine, 22 euro)